

Progetto girasoli: Palazzo Comunale - Biblioteca



PALAZZO COMUNALE

Nel marzo del 1931 fu comperata una bicicletta al messo comunale perché potesse sbrigare varie pratiche, tra le quali c'erano l'acquisto di un terreno sul quale costruire le scuole ed effettuare un prestito in obbligazioni per finanziare i lavori di detta opera, che iniziarono a metà anno. Nel dicembre del 1931 si ultimarono i lavori di costruzione della scuola e del municipio, concludendo così un progetto iniziato nell'ottocento. (Dal libro "Cassano, Ferrera e Rancio" a cura di Serena Contini)

BIBLIOTECA

L'edificio, attualmente adibito a biblioteca, nel passato era utilizzato come Asilo Infantile che venne costruito nel primo decennio del 1900, su terreno acquistato nel 1902 per iniziativa del reverendo parroco don Cellina.

Nel 1934 arrivarono le suore, che si occuparono sia dell'asilo sia delle attività oratoriali per bambini e ragazzi. Le suore rimasero fino agli anni ottanta. In seguito, fino a metà degli anni novanta, il coordinamento didattico-educativo dell'Asilo Infantile fu gestito dalla maestra Valeria Biasini. Successivamente, a causa di un esiguo numero di bambini iscritti, la Scuola Materna fu chiusa.

La biblioteca comunale di Rancio è nata nel 1981. Il 12 dicembre 2010 è stata intitolata a Giancarlo Peregalli, che per lungo tempo si occupò della gestione amministrativa dell'Asilo. Giancarlo fu un attento e profondo conoscitore della storia del territorio. Gregorio Cerini lo ricorda così:

"Un uomo onesto, schivo e di una disponibilità incredibile. Quante volte gli ho chiesto un contributo di ricerca senza mai sentirmi rispondere in modo negativo! In quello che faceva metteva passione, qualità sempre più rara, anche fra coloro che dello studio ne fanno una professione."

Uno dei locali della biblioteca, in particolare quello che si affaccia sulla Piazza Don Luigi Malcotti, fu edificato nell'anno 1966, portando a compimento una promessa fatta tre anni prima, a chiusura della settimana eucaristico-liturgica e del congressino parrocchiale che prevedeva la costruzione di una cappellina. A questo riguardo, Don Ermanno Castiglioni scrisse in Voce Amica:

"L'opera fu realizzata a spese dell'Amministrazione Parrocchiale aggiungendo all'edificio preesistente una piccola, ma funzionale costruzione di 44 mq in grado di accogliere circa 40 persone, comodamente sedute nei banchi. La cappella è stata costruita con una certa ampiezza perché oltre ad accogliere le buone suore e i bambini dell'asilo potesse servire come luogo di raccoglimento per giornate spirituali e come chiesa invernale nei giorni feriali. Domenica 22 maggio 1966, dopo essere stata posta sul trono la Madonna Addolorata fu trasportata con una breve processione dalla chiesa parrocchiale alla cappellina, dove fu celebrata la prima S. Messa alla presenza delle autorità locali, dei benefattori, dei parrocchiani e delle suore anche di altri asili dell'ordine delle Mantellate."



22 maggio - Un voto adempiuto:
Inaugurata la nuova Cappellina presso l'Asilo

Come è fiorita la natura, così è fiorita in questo maggio anche la vita spirituale nella nostra parrocchia. In particolare la settimana centrale dal 15 al 22 è stata tutto un susseguirsi di solenni celebrazioni, che hanno radunato in preghiera e in letizia la nostra famiglia parrocchiale. Sempre bello, numeroso e devoto il tradizionale pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese, la terza domenica di maggio; iniziato alla Prima Cappella con la lunga e ordinata processione di penitenza, recitando una dopo l'altra le tre corone del Rosario, è giunto al Santuario dove il parroco ha celebrato la Santa Messa solenne e dove la quasi totalità dei pellegrini si è accostata al banchetto eucaristico, per l'acquisto del giubileo.

A metà settimana, dopo il triduo di preparazione, ecco la solennità dell'Ascensione con la festa della Prima Comunione. Gesù eucaristico ha trasformato in nuovi tabernacoli il cuore di sei nostri piccoli, che con serietà e comprensione si sono incontrati col Grande Amico. Nelle candide vesti, fornite dalla parrocchia, hanno fatto ala all'altare del Sacrificio, sul presbitero trasformato come un Cenacolo.

Una breve ma significativa cerimonia ha caratterizzato quest'anno la celebrazione: la processione della Fede. Durante il canto del Credo, dopo il Vangelo della Messa solenne, un breve corteo lasciava l'altare davanti ai chierichetti e i neo-comunicandi con la candela, accesa all'inizio della cerimonia per il rinnovo delle promesse battesimali, quindi il celebrante con il cero pasquale; giunti alla cappella battesimale, recentemente rimessa a nuovo, il cero veniva posto di fianco al battistero e attorno le candeline accese, simbolo di quella lampada ardente ricevuta il giorno del Battesimo e da conservare accesa fino al tribunale di Dio. Il cero verrà acceso durante l'amministrazione del S. Battesimo e di là sarà ripreso l'anno successivo per la solenne liturgia pasquale.

Ma la celebrazione più straordinaria è stata domenica 22 maggio: l'inaugurazione della nuova Cappellina presso l'asilo infantile, sciogliendo così una promessa fatta tre anni fa a chiusura della settimana eucaristico-liturgica e del congressino parrocchiale.

L'opera è stata realizzata a spese dell'Amministrazione parrocchiale, aggiungendo all'edificio preesistente una piccola ma moderna e funzionale costruzione di 44 mq, e capace di circa quaranta persone comodamente sistemate nei banchi. La Cappella è stata costruita con una certa ampiezza perché oltre ad accogliere le buone suore e i bambini dell'asilo, servirà pure come luogo di raccoglimento per giornate spirituali alle varie categorie di parrocchiani e come « chiesa invernale » nei giorni feriali. Per questo è stata attrezzata di tutto il necessario per il decoro delle sacre funzioni.

La Cappella era già stata benedetta da Sua Ecc. mons. Vescovo in occasione della Visita Pastorale; domenica pomeriggio il parroco, presenti autorità, benefattori, parrocchiani e suore, anche di altri asili dell'Ordine delle Mantellate, vi ha



Progetto girasoli: Via Roma

Da "Cenni corografici storici statistici della Valcuvia" brevemente e liberamente esposti da Michele Lajoli:

"L'amore del proprio nido, mi spinse a raccogliere queste poche notizie, che stesi giù alla buona, per alleviare la noia delle lunghe sere d'inverno.

Questo Comune si dice Rancio-Valcuvia per distinguerlo da altri di simile denominazione. Il paese di Rancio, nel quale durante il secolo XIV eravi un chiostro di monaci umiliati, è situato alle radici della montagna che si chiama il Sasso Meraro o Meride e nel vernacolo Merèe, è attraversato dalla nuova strada, non da molti anni costrutta per la più diretta e più facile comunicazione fra Luvino e Varese, alla cui spesa concorsero anche i Comuni dei Mandamenti di Luvino e di Maccagno.

Questa via che anticamente era ripidissima, stretta e formata con grosso ed ineguale schiato, atto solamente ai pedoni ed alle bestie da soma, ora è ridotta e sistemata in ghiaia, ampia e comoda per le vetture, sebbene ardue assai siano state le difficoltà che gli ingegneri sunnominati autori del progetto dovettero superare.

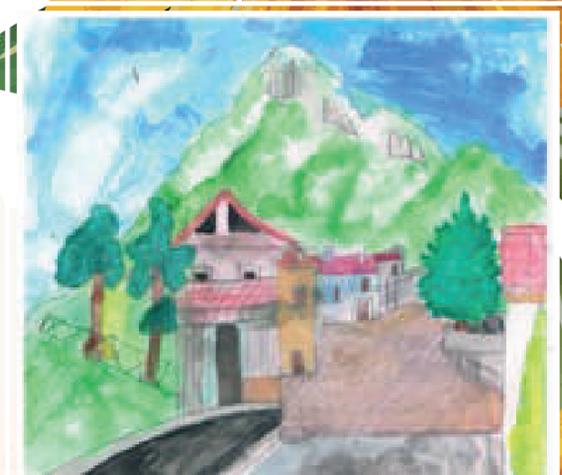
Essa ascende in gran parte tagliata o scavata nella roccia a tortuose e frequenti giravolte sino a raggiungere il piano che mena a Brinzio pel quale siamo già passati, recandosi da quest'ultimo paese a Bedero.

In ogni villaggio o borgata della Valcuvia vi sono Osterie pulite e comodi alloggi; si trovano dovunque cavalli e vetture da noleggiare, e due quotidiane diligenze percorrono la Valle; una da Luvino, l'altra da Laveno a Varese e viceversa in coincidenza colla Ferrovia Gallarate-Milano, e colle Messaggerie postali per Como, Milano e Mendrisio. Carrettieri non mancano per il trasporto delle derrate e delle merci: il servizio è giornaliero, comodo e regolare. Ciò torna a vantaggio degli indigeni, dei commercianti, dei viaggiatori e dei villeggianti, i quali si trovano serviti puntualmente ed a prezzi moderatissimi." (Anno 1876)

Testimonianza di Rita Bernasconi:

"Fin dalla prima metà del 1800 esisteva un servizio settimanale di diligenza che univa Gemonio a Varese, attraverso i paesi di Cuvio, Azzio e Rancio, dove la fermata era proprio presso l'Osteria della Liberata.

La mia bisnonna Liberata gestiva la NUOVA OSTERIA DELL' UNIONE a Rancio Valcuvia Via Roma."



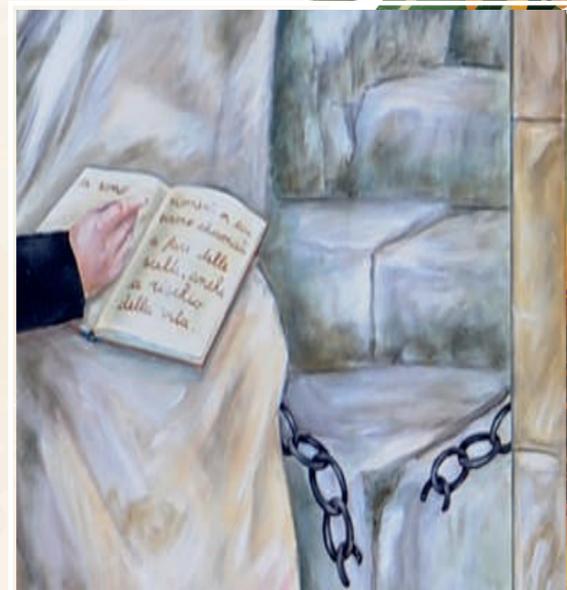
Progetto girasoli: Piazza Don Luigi Malcotti

Domenica 4 Febbraio 1996, la piazza è stata dedicata a Don Luigi Malcotti, il prete coraggioso che seppe scegliere da che parte stare a costo di mettere a rischio la propria vita. Don Luisin, come affettuosamente lo chiamavano le persone in paese, perorò la causa di persone ingiustamente perseguitate dai nazifascisti.

“Nella notte tra il 13 e il 14 novembre del 1943, il paese di Rancio ebbe la sgradita visita degli invasori nazisti, che irrupero in questa zona per combattere un nucleo d'avanguardia dei Partigiani d'Italia che si apprestava a scrivere una delle prime pagine del secondo Risorgimento. Il Comando della spedizione tedesca si installò nel Municipio trasformato, in quei tristi giorni, non solo in uffici del comando nazista, ma anche in sede della Gestapo.”

(Da Liber Chronicon della Parrocchia, scritto da Don Luigi Malcotti)
Contemporaneamente i fascisti, supportati dai Tedeschi, provvidero ad un capillare rastrellamento nei paesi situati alle pendici del S. Martino, fermando ed arrestando tutti gli uomini dai 15 ai 65 anni per eliminare qualsiasi possibilità di intervento a favore dei Partigiani, definiti con spregio *ribelli*. Coloro che risultavano aver palesato idee antifasciste, o aver offerto collaborazione ai Partigiani, venivano portati a Rancio. Testimonianza di Giuseppe Bresciani: “Ci portarono con un camion a Rancio. Arrivati a Rancio fummo scaricati a schiaffi sul piazzale delle scuole...Fummo spinti giù verso la cantina del Palazzo Comunale e nell'entrare dalla stretta porta dovemmo subire pugni, schiaffi e pedate dalle S.S. furiose. Dentro, a terra, c'erano una decina di Partigiani in parte legati, ma tutti in condizioni pietose.”

(Da “Se non ci ammazza i crucchi ne avrem da raccontare” di Francesca Boldrini)



Progetto girasoli: Piazza Marconi

In Piazza Marconi c'è la bella chiesa parrocchiale di cui i Rancesi sono orgogliosi!

La Chiesa Parrocchiale è dedicata ai Patroni S. Fabiano e S. Sebastiano.

Le prime notizie storiche risalgono al 1600, periodo in cui venne istituita la parrocchia.

Don Vanetti nel 1908 si occupò sia di riordinare le fonti presenti in archivio parrocchiale sia di redigere il Chronicon.

Anticamente, la chiesa aveva struttura architettonica e dimensioni diverse da quelle attuali. E' stata riedificata ed ha assunto l'aspetto attuale nel 1804.

La sua pianta è a croce latina. Gli altari laterali sono dedicati alla Madonna del Rosario e a S. Michele.

L'altare principale è stato ricostruito in marmo verso la fine del 1930, grazie all'offerta di una benefattrice.

Risalgono al 1925 i quadri corrispondenti alle stazioni della Via Crucis.

Si riporta, di seguito, il testo tradotto dell'iscrizione in latino, situata a sinistra della porta d'ingresso sopra l'acquasantiera, che ricorda il concentramento effettuato in chiesa nel novembre del 1943:

"In questa chiesa furono concentrati liberi cittadini nelle infauste giornate dal 14 al 17 novembre del 1943. Oggi a vent'anni esatti, in questo luogo, uomini di nuovo liberi vengono a ringraziare e a pregare per gli scomparsi e a invocare serenità per la patria e per il mondo intero".

L'organo, prodotto dalla ditta Mascioni di Azzio, è uno dei più antichi della valle.

Nel 1912 si rinnovò il pavimento.

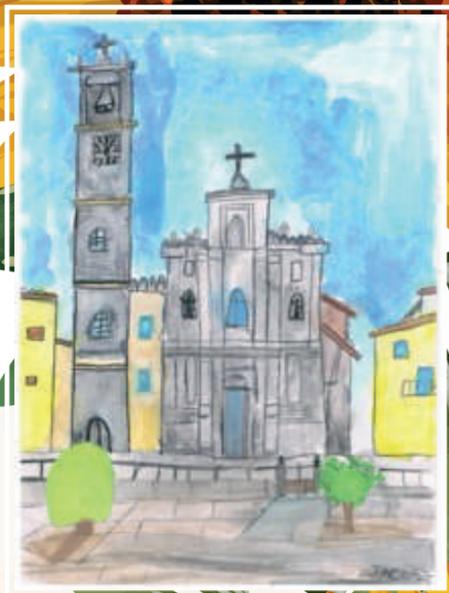
La facciata realizzata nel 1912 è artisticamente curata, presenta le statue dei Santi Patroni e della Madonna del Rosario.

Il campanile, iniziato nel 1908, è stato portato a termine solo nel 1960. Nel 1953 scoccò l'ora della realizzazione di un sogno lungamente cullato:

IL NUOVO CONCERTO DI CAMPANE.

Nel mese di giugno, il nuovo campanile venne provvisto di cupolino con croce e venne fatto l'intonaco della cella campanaria.

Il Comune provvede a collocarvi tre grandi orologi. Finalmente il 16 agosto 1953, dopo 35 anni dalla costruzione della torre campanaria (la più alta di tutta la valle), venne coronata l'opera con l'inaugurazione di un festoso e potente concerto di cinque campane, costruito dalla rinomata ditta Pruneri di Grosio: era la festa del venticinquesimo anniversario di sacerdozio del Parroco Don Luigi Malcotti. Le spese di oltre cinque milioni furono coperte grazie ad una sottoscrizione fra tutte le famiglie della parrocchia e alla generosità di munifici benefattori. (Da Voce Amica, Parrocchia di Rancio, SS.Fabiano e Sebastiano a cura di Don Ermanno Castiglioni)



Progetto girasoli:

La Murunera

LA MURUNERA

Il nome del gelso deriva da *Morus excelsa*, denominazione attribuita dai Romani alla specie arborea che importarono per la gradevolezza dei frutti.

Nome scientifico in riferimento al colore dei frutti :

Morus Alba Gelso bianco; *Morus Nigra* Gelso Nero.

Nome popolare: Murun

Murunera: ambiente in cui si coltivavano i gelsi.

In questo luogo, dalla fine dell'ottocento fino alla metà del Novecento, periodo in cui la gelsibachicoltura era praticata da tutte le famiglie del paese, facevano bella mostra tre grandi gelsi.

Le foglie del gelso sono l'alimento base del baco da seta, o *Bombyx Mori*. Senza questa pianta, non sarebbe esistito l'insetto con la sua gloriosa fama di tessitore. La gelsibachicoltura a Rancio Valcuvia, secondo i dati informativi rilevati durante un'intervista effettuata a Rancio nell'anno 1998 a Caterina Peregalli, di anni 89: "Il 23 aprile per S.Giorgio, o entro il 25 aprile, in concomitanza con la prima vegetazione delle indispensabili foglie dei murun, le famiglie contadine comperavano 30-60 grammi di semibachi, che venivano attentamente accuditi. In mancanza di incubatrici, le uova venivano messe a schiudere al caldo nelle stalle, accanto ai camini, ma soprattutto nei letti, sotto il materasso al calore naturale che si conservava anche durante la giornata: il letto veniva riassetato solo a sera. In certi casi, le donne offrivano ai semibachi il calore del loro seno.

L'incubazione durava circa otto o dieci giorni e i bacolini, che nascevano tra il 2 e il 5 maggio con una lunghezza di 3 mm, venivano depositi su graticci listellari ricoperti di foglie di gelso.

Dapprima, le larve faticavano a mangiare ed occorreva tritare finemente le foglie di gelso. Ma dopo la prima dormida, nella prima fase delle metamorfosi del baco, l'appetito cominciava a farsi vigoroso e i cavalee mangiavano a quater ganass. I bambini prima di andare a scuola si arrampicavano sui murun per recuperare le foglie che poi portavano negli spazi aperti delle loro case, dove venivano selezionate e fatte asciugare. Le foglie umide erano potenziali portatrici di malattie.

La raccolta delle foglie di gelso era accompagnata da un gioioso canto

Va innanz a cata la foeuia, va innanz caten asèe che l'è un afari d'or avec i cavalee... Ogni 5/6 giorni, il baco cessava ogni attività e compiva una muta, detta anche dormita. Questo accadeva per 4 volte. Alla fine della quinta età il baco si innervosiva e cominciava a dondolare il corpo, eliminava i liquidi in eccesso e le feci, smetteva di mangiare ed era pronto ad avvolgersi nel suo bozzolo di seta. Saliva al bosco, costituito da rametti secchi di erica o di ginestra predisposti sul graticcio, emetteva dalla bocca un filo unico di seta di una lunghezza dai 300 ai 900 metri del quale si avvolgeva. Il baco impiegava 3/4 giorni a realizzare il bozzolo. Al termine di questo incredibile lavoro di tessitura, si trasformava in crisalide e poi in farfalla. Quando la metamorfosi del bruco giungeva al termine l'insetto adulto riusciva ad uscire dal bozzolo praticando un foro e rompeva il filo. Per evitare il danneggiamento del filo di seta, si faceva morire il bruco immergendo il bozzolo in acqua bollente. Io e mio fratello con i sacchi di bozzoli sulle spalle andavamo a piedi presso la filanda di Cabiaglio, la quale offriva il miglior compenso".

La gelsibachicoltura andava a integrare il difficile bilancio familiare.

Ciclo vitale del baco da seta

La vita larvale di un baco da seta può essere suddivisa in 4 mute e 5 età che sono distribuite con le seguenti successioni e durate:

- Prima età: dura 5 giorni, si conclude con la prima muta;
- Seconda età: dura 4 giorni, si conclude con la seconda muta;
- Terza età: dura 5 giorni, si conclude con la terza muta;
- Quarta età: dura 6 giorni, si conclude con la quarta muta;
- Quinta età: dura 8-10 giorni, si conclude con la formazione del bozzolo.

Nel complesso, queste fasi portano la vita di un baco ad una durata massima di circa 1 mese. Lo sfarfallamento avviene in media dopo 15 giorni dalla formazione del bozzolo.



Progetto girasoli: Palazzo Sacchetti

Palazzo Sacchetti secolo XVI

Prima della fondazione del Convento degli Umiliati, esisteva a Rancio un palazzo; la tradizione dice che fosse stato la sede dei capi guerrieri ai tempi dei Longobardi. (Testimonianza recuperata da Grazia Bonari, anno 1969)

I secoli dell' Età Moderna hanno lasciato tracce profonde in Valcuvia come nelle vallate prealpine. Si verificarono cambiamenti nei "modi di vita" dei gruppi familiari e mutarono i rapporti istituzionali sia a livello locale sia in quelli che legavano le comunità della valle agli organi di potere superiore (civile ed ecclesiastico). Il continuo moltiplicarsi di rapporti con altre realtà, soprattutto con Milano e Como, contribuì a rendere più vivo il quadro locale. Il palazzo Sacchetti Velati, ora Parini, è uno degli esempi più rappresentativi di residenza nobiliare cinquecentesca valcuviana. Nel XVI secolo, venne abitato dai nobili Sacchetti, i quali ricoprirono cariche prestigiose nel Ducato Milanese.

Nel palazzo, situato in via Cavour a Rancio, convergevano gli interessi economico-amministrativi e di rappresentanza della valle. Il Palazzo Sacchetti si distingueva, per le sue dimensioni e per la struttura, dalle altre case del paese. Il suo corpo di fabbrica è rafforzato lateralmente da due contrafforti angolari con fronti divergenti rispetto al piano della facciata. Oltre il piano nobile si eleva una robusta torre quadrata, che conferisce a tutto il complesso un aspetto castellano. Il cortile interno quadrato presenta al piano terreno e su un solo lato un bel colonnato con capitelli ionici. La dimora, con torricelle angolari, conserva al suo interno affreschi ricchi di simbologie a documentare fasti e tradizioni della famiglia Sacchetti. In assenza di discendenza, Giovanni Battista Sacchetti predispose che suo erede fosse il Pio Luogo di Santa Pelagia, oratorio milanese che si occupava di opere assistenziali a favore di giovani donne sole e in "pericolo". Le opere assistenziali di S. Pelagia furono soppresse il 7 agosto 1786.

(Dal libro "Cassano, Ferrera e Rancio" a cura di Serena Contini e da "Ville della provincia di Varese" S. Langé - F. Vitali - Rusconi Milano)

Nel palazzo Sacchetti fu in seguito messa in opera una filanda. Gelsi e bachi costituirono un binomio produttivo che in Valcuvia, come in tutta la Lombardia, a partire dal '500 rappresentò un qualificato settore dell'economia, che si mantenne per almeno tre secoli, pur tra alterni periodi di produttività. La manodopera era prevalentemente femminile e minorile.



Progetto girasoli: Ex Convento degli Umiliati

C'era una volta il Convento degli Umiliati...

Gli Umiliati appartenevano ad un ordine religioso che si diffuse nel secolo XI, proveniente da Alessandria. Tale Ordine sorse in contrasto ai costumi rilassati e alla ricchezza spesso ostentati dal clero, propugnando il ritorno ad una vita più austera e frugale.

Gli Umiliati, inizialmente condannati come eretici da papa Lucio III nel 1184, in seguito furono reintegrati con bolla da Innocenzo III. L'ordine venne soppresso definitivamente nel 1571.

Benché non si abbiano riscontri documentari certi, dall'impianto planimetrico e da alcuni particolari architettonici, è possibile supporre che il Convento abbia avuto origine intorno al secolo XIII.

A tale secolo sono, infatti, ascritti sia il portico interno con colonne a sezione ottagonale sia le monofore con cornice in cotto aperte sulla facciata orientale. (da "Ville della provincia di Varese" S. Langé - F. Vitali - Rusconi Milano)

L'ex Convento, che negli anni ha subito numerosi rifacimenti, conserva ancora finestre archiacute e nell'androne affreschi della fine del XV secolo con stemmi nobiliari in cui sono raffigurati il leone rampante con castello dei Da Castiglione, rilevante casato del Seprio e il grifone della famiglia varesina Griffi. (Pierangelo Frigerio "Cassano, Ferrera e Rancio").

Sembra che gli Umiliati si occupassero di manufatti tessili.

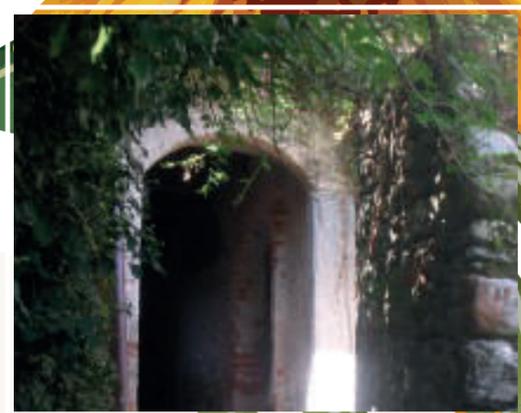
Si dice che, in caso di attacchi esterni, essi si rifugiassero nell'Oratorio di S. Materno, sito sulla vicina collina del Ciossetto, attraverso un passaggio sotterraneo in via Mazzini.

Per approfondimenti "Cenni architettonici sull'edificio già degli Umiliati" Rivista Storica Varesina - fascicolo XIV a cura di Gabriele Parini.

All'interno si può notare un affresco raffigurante la "Madonna di Loreto", databile al XVI secolo.

La casa della Vergine, che è all'origine del Santuario di Loreto, è qui rappresentata non come abitazione privata, ma come luogo di culto. Si notano infatti: la croce sul tetto, l'iscrizione Jesus sul timpano della porta e le tracce di un campanile, che la tradizione locale riconosce come l'antico campanile, ora demolito, della chiesa parrocchiale di Rancio Valcuvia.

Lo stato di conservazione dell'affresco è pessimo. Le molteplici cadute di colore, l'avanzato stato di sfogliatura dello strato pittorico e il distacco dell'intonaco sottostante, ne rendono difficoltosa la lettura.



Progetto girasoli: Cantevria

Cantevria, uno scrigno tra i monti...

Rancio con Cantevria, due nuclei abitativi che oggi formano un solo comune, quello di Rancio.

Rancio è situato ai piedi del Sasso Meraro, Cantevria si trova sull'altro versante della valle alle pendici del monte S.Martino, da sempre queste comunità sono unite come canta Stefano Cotta nel suo carne dedicato alla Valcuvia:

"Ranci cui voluit semper Cantaber esse comes."

Il nome Cantevria significa, secondo uno studio inedito del compianto don Mario Frecchiami, casa o gruppo di case poste vicine all'acqua, con chiaro riferimento alla palude, che fino a molti secoli fa copriva il fondovalle.

La presenza di tale nucleo è documentata dal marzo 1176.

Fulcro del paese è l'oratorio di S.Pietro, costruito in fregio all'antica via di comunicazione che univa il Seprio ai grandi passi alpini.

La sua pianta di chiara impronta medievale fa infatti supporre che in esso si riunissero gli "Homini de Cantevra", ricordati dalle pergamene di S. Lorenzo fin dal XII secolo. A livello documentario le prime attestazioni specifiche riguardanti la chiesa risalgono agli atti della visita pastorale di monsignor Ninguarda (1592) dove l'alto prelato, dopo aver indicato le chiese di Rancio, individua nel pagus Cantabria l'ecclesia Sancto Petro Apostolo dicata, la quale è dotata di un campanile cum campanula. L'edificio sacro, ad una navata, presenta una facciata a capanna; l'originario sgocciolatoio in beola testimonia che la struttura è stata sicuramente rialzata in epoca controriformista. Di particolare pregio, all'interno, in sostituzione dell'antica abside poi demolita, la rappresentazione in gesso di S. Pietro è attribuita ai fratelli Tabacchi, stuccatori attivi nella seconda metà del secolo XVIII.

Accanto alla dedicazione primitiva della chiesa a S. Pietro, si trova quella successiva all'Immacolata Concezione. La tradizione vuole che al termine della Prima Guerra Mondiale siano state le donne di Cantevria a promuovere una sottoscrizione per collocare una statua della Vergine nel tempio, a ringraziamento della protezione accordata dalla stessa ai propri uomini durante il conflitto.

Nella casa adiacente risiedeva un romito al quale era affidato il compito di accudire alle necessità della chiesa: l'ultimo di essi fu un Leoni, sicuramente presente fino alla metà del XIX secolo.



Progetto girasoli: La Chiesa di San Materno

“Ogni pietra racconta la propria vita assieme alla vita del paese, come se fossero una cosa sola.”

Bambini della Scuola Primaria di Rancio raccontano:

“La panchina della Cavargna, testimone di una socialità ormai persa, ci ha ospitato con le nostre maestre la mattina del 21 ottobre 2021. Abbiamo assaporato la quiete di quel luogo che si trova ai piedi della collina del Ciusetto e abbiamo appreso interessanti notizie storiche.

Nell'anno 1578 arrivò a Rancio il visitatore apostolico Giovanni Francesco Bonomi, il quale trovò come curato tal Francesco Piccardino che, a detta del vescovo, era poco istruito (manco sa la dottrina cristiana...).

Nel 1580, fu la volta del vescovo Volpi e nel 1592 di monsignore Felice Ninguarda.

Il monsignore trovò che quei di Rancio erano 250 abitanti, suddivisi in 50 famiglie e quelli di Cantevria erano 72, suddivisi in 12 famiglie. Nella relazione della visita si legge che c'era la chiesa dedicata ai SS. Fabiano e Sebastiano con campanile accanto al cimitero e la casa del parroco con il suo orto, ma che le funzioni venivano svolte da un canonico della chiesa di S. Lorenzo, di nome Martinus. Inoltre, si specifica che la chiesa era dotata di sufficienti paramenti, con battistero, altare maggiore, sacrestia e campanile *magno* con due campane.

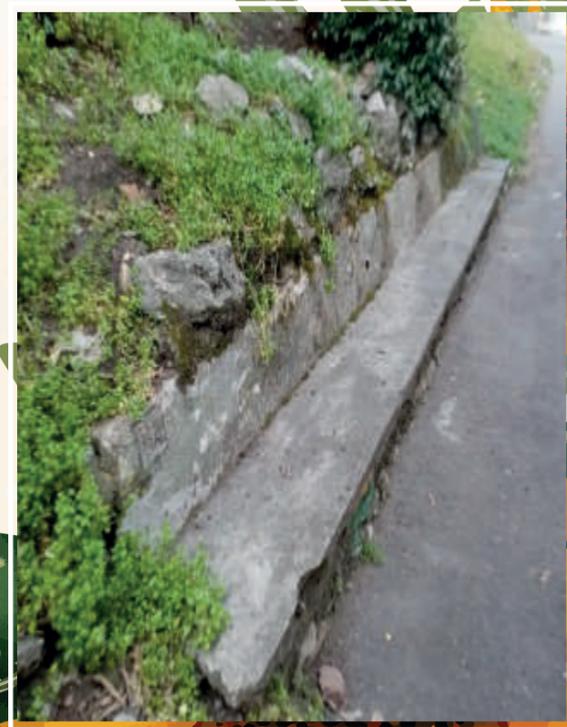
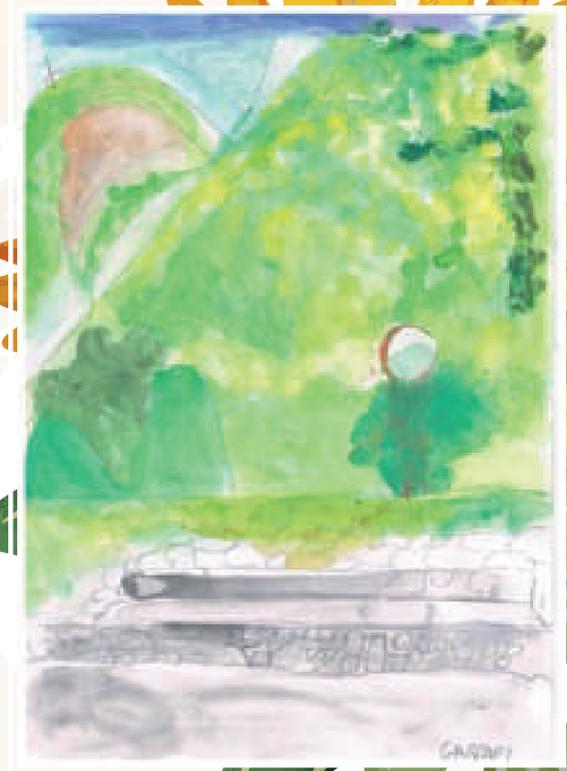
Si fa riferimento anche alla chiesa di S. Materno e alla chiesa di S. Francesco del Rossignolo, situata in mezzo a un bosco, che il vescovo ordinò di distruggere perché abbandonata da tempo, in rovina e spelonca latrorum, cioè rifugio dei ladri.

Gli Umiliati costruirono una piccola chiesa sulla collina del Ciossetto, di fronte al convento dedicata a S. Materno, che fu arcivescovo di Milano.

Questa chiesa, dopo la soppressione napoleonica venne completamente distrutta dagli spogliatori dei beni della chiesa.

(Testimonianza recuperata da Grazia Bonari, anno 1969)

Sulla *Collina del Ciusetto* ci sono ancora, a ovest dell'abitato, le antiche mura dell'oratorio della chiesa di San Materno .”

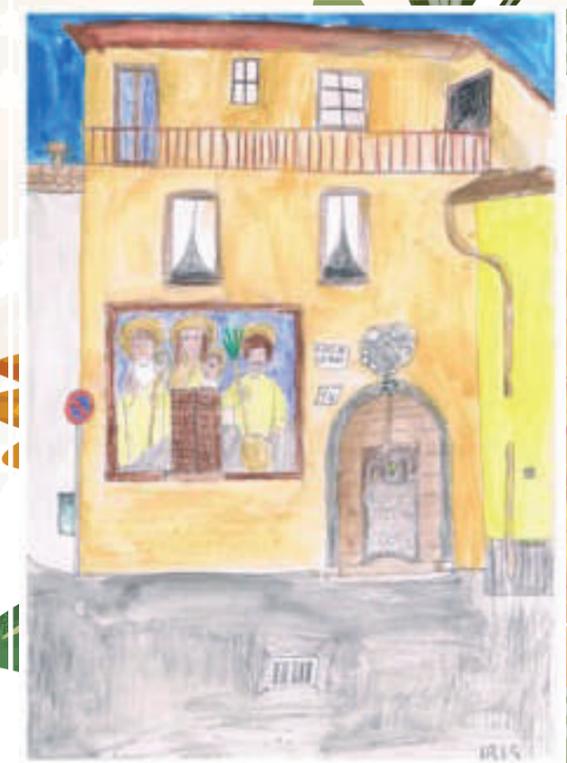
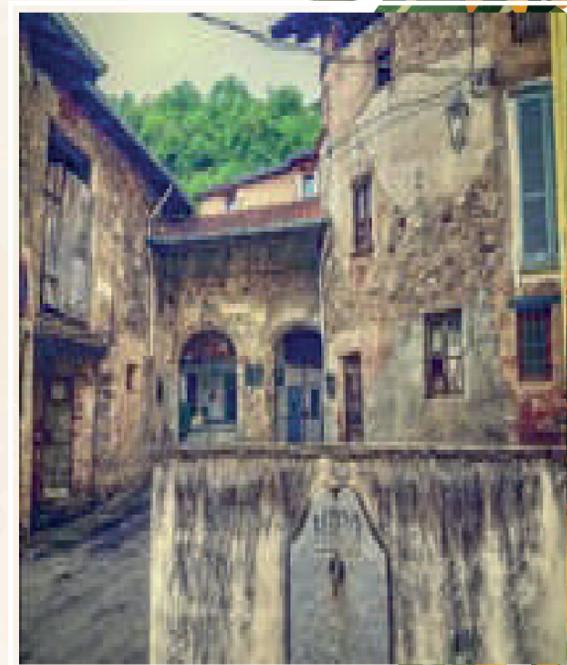


Progetto girasoli: La Madonna del latte

Risalendo la via S. Pietro si trova l'immagine devozionale dedicata alla Madonna del Latte. L'affresco, probabilmente dipinto all'inizio del XV secolo dal celebre Thomas De Creppa, rappresenta la Madonna in trono che allatta il Bambino con ai lati S. Antonio e S. Cristoforo. (Giancarlo Peregalli)

Accanto a queste vestigia del passato, tanti esempi di architettura spontanea frutto della maestria e della sapienza dei nostri avi. Per il visitatore attento potrebbe risultare stimolante scoprire un cortile in beole, una scala in pietra forse in disuso, un'immagine devozionale, uno scorcio sul torrente.

“La popolazione, per tutto il settecento, presenta un costante incremento per poi conoscere verso la fine del secolo un notevole aumento, che porterà ad un raddoppiamento nella seconda metà dell'ottocento. Con l'emigrazione, comincerà a decrescere per riprendere in futuro e fino ai giorni nostri i valori settecenteschi.”
(Giancarlo Peregalli, da Carlandrea, Domenico e Giuseppe Tabacchi, una famiglia di artisti del settecento - di Maria Silvia Zaza).



Progetto girasoli: Rancina - Acquedotti

RANCINA

Anticamente l'acqua del fiume Rancina, quando non era inquinata, veniva utilizzata sia per bere sia per tutte le esigenze domestiche.

Un tempo le acque della Rancina erano limpide, vi abbondavano trote, bottatrici, camponi e gamberi, indicatori di salute ecologica dei corsi d'acqua.

Le donne di casa si recavano al fiume con il secchio e con l'apposito asse per lavare la biancheria.

Il momento di lavoro diveniva socializzante: si scambiavano considerazioni di vario genere, si donava e si riceveva ascolto, si confidavano gioie e pene, si costruivano relazioni di reciprocità.

La Rancina, durante abbondanti precipitazioni, è più volte esondata. Laioli nel 1876 scrisse: "Nell'anno 1821, l'acqua della Rancina salì sopra il ponte di tre metri, cagionando orribili guai." E' ancora visibile il punto dove c'era l'iscrizione "Questo è l'anno il mese e il dì che la Rancina rivò fin qui..." indicante il livello raggiunto dall'acqua esondata. Purtroppo, successivi rifacimenti della parete hanno coperto il riferimento storico che sembra possa essere, tuttavia, recuperato attraverso l'intervento di esperti.

ACQUEDOTTI

Nel 1896 si realizzò l'acquedotto del Pozzenè per fornire l'acqua al lavatoio e alle tre fontane pubbliche, che sono ancora presenti nel paese, rispettivamente in Piazza Marconi, Via Montello, Via Piave all'intersezione con Via Roma. Verso il 1934 fu costruito un nuovo grande acquedotto, a monte di Cuveglio, che portò l'acqua in tutte le case del paese. Il sempre crescente consumo di acqua per il fabbisogno degli abitanti, ma soprattutto per le necessità delle nuove industrie locali, rese necessario captare altre sorgenti. Furono così realizzati due bacini di raccolta, uno in località Cascina alimentato dalla sorgente di S. Francesco poco distante dalla strada provinciale del Brinzio, l'altro sulla Via Per Cavona alimentato dalla sorgente del Fontanone. L'acqua di questa sorgente venne portata nel bacino mediante un impianto automatico di sollevamento.



“Il sole nella valle” Progetto girasoli



Il progetto “Rancio il sole nella valle” intende promuovere la cultura del paese e rilanciare il turismo sostenibile, valorizzando il patrimonio di storia, arte, paesaggio e tradizioni.

Soggetto attivo del progetto è la Scuola Primaria di Rancio, cuore pulsante della comunità.

Dal campo dei girasoli, desiderato dalla sottoscritta e dalla dottoressa Barbara Pigoli, quale simbolo della renaissance, dopo l’oscuro periodo del lockdown dovuto alla pandemia Covid 19, è partito il tour storico-ambientale della Scuola Primaria, finalizzato alla conoscenza del paese.

I bambini hanno svolto attività d’indagine attraverso osservazioni guidate e l’ascolto di testimonianze.

Successivamente, hanno rielaborato con produzioni grafico-pittoriche i contenuti appresi.

Nei punti di interesse presi in considerazione sono stati posizionati pannelli esplicativi permanenti per offrire alle persone interessate occasioni di conoscenza.

Le voci gioiose dei bambini:

“Portiamo per le vie di Rancio il girasole impazzito di luce!

Portami un girasole ch’io lo trapianti al crocicchio di una via, in quell’angolo che io so che tu sai. Là dove accoglie l’alba fino a giungere dove il sole se ne va.

Il paese di Rancio troverà la forza di rivolgersi verso il sole per recuperare e accumulare energia di vita”.

Il lavoro svolto dai bambini, pur avendo raggiunto un buon livello di approfondimento, non ha la pretesa di essere esaustivo, ma solo quello di gettare le basi per ulteriori ricerche. L’impegno profuso dai piccoli ricercatori fa ben sperare in futuri adulti capaci di proteggere, salvaguardare e valorizzare il patrimonio culturale del territorio.

Si ringraziano: Rita Bernasconi responsabile della biblioteca di Rancio e l’assessore Pinuccio Bernasconi per la disponibilità mostrata; il consigliere Fabio Zonta per aver messo a disposizione la sua competenza informatica; Anna Peregalli per aver dipinto il nostro campo di girasoli; i bambini della Scuola Primaria per la gioiosa partecipazione al progetto e le insegnanti per la collaborazione; l’Amministrazione Comunale per aver accolto e reso possibile la realizzazione del progetto.

Franca Peregalli